

L'ALLERTA CORONAVIRUS

Il bollettino di giornata

Quasi mille morti in un giorno Esercito per fornire gli ospedali

In Italia più contagi che in Cina. L'annuncio di Arcuri: «Elicotteri militari per portare mascherine e ventilatori»

■ C'è stata la Seconda Guerra Mondiale. Poi l'epidemia di Covid 19: la più grave crisi degli ultimi 60 anni. È la drammatica sintesi del commissario Domenico Arcuri di fronte ai dati delle vittime e dei contagiati in Italia perché anche ieri il coronavirus non ha concesso tregua. Il giorno più nero: quasi mille morti in 24 ore e 4.401 nuovi contagi. Sono 969 i decessi registrati ieri anche se Arcuri spiega che i dati di 50 decessi avvenuti in Piemonte erano arrivati in ritardo. Ma anche sottraendo quelle vittime il dato sulle morti resta comunque il più alto mai registrato dall'inizio dell'epidemia. Eppure gli esperti assicurano che in generale si registra un rallentamento, lieve ma progressivo.

Arcuri ribadisce che l'unica scelta possibile è quella dell'isolamento e del distanziamento sociale. Misure che vengono prese a modello dal resto del mondo. «È una pandemia senza precedenti che colpisce i Paesi più forti che stanno adottando le misure prese dall'Italia». La mission del commissario straordinario è chiara: «dobbiamo assicurare che nessun paziente in grave crisi respiratoria resti senza assistenza e dobbiamo farlo

nel più breve tempo possibile». Dunque per superare le polemiche dei giorni scorsi sul ritardo nella distribuzione dei presidi sanitari, dalle mascherine ai ventilatori, Arcuri annuncia di aver messo in campo l'esercito. «Continueremo ad utilizzare i camion ai quali affiancheremo gli elicotteri dell'esercito. ha spiegato Arcuri. Impiegheremo perso-

mondo Arcuri evidenzia che è in atto una vera e propria guerra per accaparrarsi gli strumenti necessari. «La Consip ha bandito in pochissimo tempo alcune gare per dispositivi e attrezzature che servono e ha acquisito quello che il mercato ha offerto. - rivendica Arcuri-Siamo davanti a una guerra globale, tutti cercano in ogni parte del mondo queste

attrezzature e dispositivi»

Non servono soltanto i presidi sanitari ma anche gli operatori e dunque: «nei prossimi giorni alcuni medici raggiungeranno le zone più colpite dal virus. Contiamo che in poco tempo i primi 300 medici volontari arrivino nelle zone più devastate», è la promessa del commissario.

Poi il potenziamento delle

terapie intensive: 136 ulteriori impianti di terapia intensiva sono stati consegnati ieri. Con l'emergenza Covid 19 le terapie intensive da 5.343, sono salite a 8.984.

E poi il bollettino quotidiano un appuntamento che si ripete e al quale si aggrappano le speranze degli italiani in attesa che quella maledetta curva dell'epidemia finalmente

cominci a scendere. Sono saliti a 86.498 le persone contagiate dal coronavirus in Italia. Dunque addirittura il nostro paese supera la Cina ferma a 81.342 casi a 5 settimane dall'inizio dell'epidemia. Nella classifica dei contagi però ora in testa ci sono gli Usa dove l'epidemia galoppa a ritmo di oltre diecimila contagiati al giorno per un totale di 96.920. In Italia sono 66.414 gli attualmente positivi, dunque 4.401 nuovi contagi in lieve diminuzione rispetto ai più 4.492 di ieri. Salgono per fortuna a 10.950 anche i guariti, più 589. Sono 26.029 i ricoverati mentre salgono a 3.732 i pazienti in terapia intensiva contro i 3.612 di ieri. Ci sono poi i pazienti che presentano lievi sintomi e non necessitano di ricovero: i 36.653 sono in isolamento domiciliare.

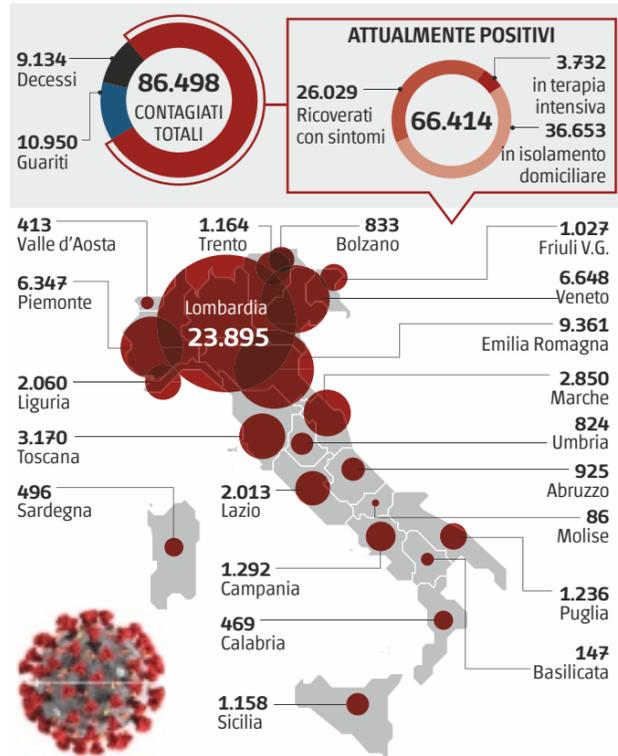
IL COMMISSARIO

«Siamo in guerra, peggio del Covid solo la seconda Guerra Mondiale»

nale militare per la distribuzione dei materiali che gli aerei ci consegnano».

Il contagio coinvolge oltre mezzo milione di persone nel

I CASI ACCERTATI IN ITALIA



FONTE: Protezione Civile, ore 18 del 27 marzo



L'INTERVISTA ROBERTO CAUDA

«Speranza dai farmaci adattati. Ma no al fai da te»

L'infettivologo: «Troppi elementi ignoti, cruciale il ruolo degli asintomatici per la diffusione»

Francesca Angeli

■ «No alle cure fai da te e ai rimedi presunti miracolosi. Qualsiasi farmaco deve essere prescritto dal medico e alcuni sono somministrabili esclusivamente in ospedale». Ai tempi del coronavirus, infestati oltre che dalla diffusione del Covid-19 anche dalle fake news è bene affidarsi agli esperti. Roberto Cauda professore Ordinario di Malattie Infettive dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e Direttore dell'Unità Operativa di malattie infettive della Fondazione Policlinico Gemelli Ircs, fa il punto rispetto ai farmaci che in questo momento vengono impiegati per mitigare gli effetti

della malattia sui pazienti critici. Nel 2003 quando esplose l'epidemia di Sars il professor Cauda fu tra gli scienziati che ipotizzarono che la cloroquina (un antimalarico) potesse avere un effetto antivirale verso il coronavirus responsabile della Sars.

Professor Cauda possiamo parlare di farmaci efficaci nella cura del Covid-19?

«Abbiamo buone aspettative sull'anticorpo monoclonale 47D11 utilizzato in uno studio clinico condotto dall'Università di Utrecht. Occorre però fare molta attenzione. Grazie all'esperienza fatta in Cina possiamo

utilizzare farmaci che non sono espressamente disegnati per il coronavirus ma che sono già stati testati con questo fine anche sull'uomo. Si tratta ad esempio di antivirali aspecifici come la cloroquina. Ancora gli inibitori della proteasi utilizzati per l'Hiv e poi contro la Mers. Il Remdesivir impiegato per l'Ebola. Ribadisco che si tratta di cure somministrabili soltanto in ospedale e che hanno anche effetti collaterali pesanti».

In molti casi questi trattamenti si sono dimostrati efficaci nel contenere l'aggravamento della malattia.

«Si tratta di farmaci "adattati" per questo sono in corso due mega trial. Il primo promosso dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms): Solidarity, vasta sperimentazione clinica che coinvolgerà migliaia di pazienti affetti da Covid-19 in tutto il mondo con l'obiettivo di è sull'eventuale efficacia di questi trattamenti. La Francia ha messo in piedi Discovery, una sperimentazione simile che coinvolgerà 3200 pazienti in diversi paesi europei».

L'Italia ha il dato di mortalità più alto del mondo. Quali sono le ragioni?

«Allora intanto parliamo di letalità ovvero della percentuale dei decessi sul totale dei pazienti contagiati. Le ragioni sono complesse ed è chiaro che no ci sono ancora troppi elementi ignoti. Comunque dobbiamo guardare al dato differenziato per classi di età. Quel dato si impenna dai 70 anni in su con la presenza di comorbilità. Poi l'altra incognita riguarda il dato vero dei contagiati. Quanti sono i pauci sintomatici e gli antisintomatici? Allargando la platea dei contagiati la percentuale scende».

Possiamo ipotizzare un legame con particolari condizioni presen-

Francesca Angeli

«Sulla base dei dati a nostra disposizione sarà inevitabile prolungare le misure di contenimento oltre la data del 3 aprile». Franco Locatelli, presidente del Consiglio Superiore di Sanità esclude che si possa dare il «liberi tutti» dopo il 3 aprile. Anche se la decisione ovviamente spetterà alla politica questa è l'indicazione che viene dal Comitato Tecnico Scientifico. Insieme a Silvio Brusaferrò, presidente dell'Istituto superiore di sanità (Iss) Locatelli ha messo sul tavolo tutti i dati a disposizione fino al 26 marzo per cercare di tracciare l'andamento epidemiologico del Sars Cov 2. E se è vero che qualche certezza sul comportamento di questo coronavirus comincia ad emergere, è pure vero che

«Il picco non è ancora arrivato Proroga del blocco inevitabile»

*Iss e Consiglio Superiore di Sanità: lieve rallentamento
La mortalità in Italia al 9,2%, il dato più alto nel mondo*

le incognite sono ancora moltissime e i due esperti hanno ribadito che il picco non è stato raggiunto e tanto meno superato.

Per identificare il picco non basterà un giorno e neppure due: l'eventuale calo dei contagi dovrà essere valutato su un periodo di tempo più lungo come ci insegna l'esperienza della Cina anche se lì il lockdown

ha funzionato da subito a pieno regime.

I dati analizzati dall'Iss evidenziano che effettivamente dal 20 marzo la curva dei nuovi casi sembra attenuarsi leggermente. «Il picco dell'epidemia di coronavirus in Italia si sta avvicinando, ma non ci siamo ancora - ha detto Brusaferrò -. Non illudiamoci di poter allentare le misure che abbia-

mo adottato. Ci sono realtà diverse nel Paese, la Lombardia e aree limitrofe con fortissima circolazione, mentre in altre aree c'è una circolazione ancora limitata, dove la sfida è fare in modo che quelle aree rosa non diventino rosse». Siamo dunque a «un rallentamento della crescita, non una fase calante», ha ribadito Brusaferrò. Locatelli ha invece puntato

9,2%

È il dato della letalità del Covid 19 che corrisponde al numero dei decessi rispetto al totale dei contagiati. Una percentuale molto alta frutto evidentemente di diversi fattori: il criterio di calcolo rispetto alla popolazione dei contagiati e anche l'età media molto alta dei pazienti

2%

È la percentuale di pazienti deceduti che non avevano patologie pregresse. Se è vero che oltre il 59 per cento dei malati affetti da Covid 19 soffrivano di altre malattie cardiocircolatorie, epatopatie, diabete ed altre complicazioni c'è una piccola percentuale di vittime "sane"

6.414

Sono gli operatori sanitari contagiati dal Covid 19. Tra questi l'età media è più bassa rispetto alla popolazione contagiata in generale: 49 anni contro un'età superiore a 60. La maggioranza in questo caso è rappresentata da donne: soltanto il 35% è di sesso maschile

GUERRA SENZA FINE

Nella foto grande, la quotidiana, estenuante, battaglia dei medici nelle trincee degli ospedali. A sinistra, decine di bare trasportate agli inceneritori dagli obitori e dalle chiese. La fatica e l'impegno dei sanitari sul fronte

l'attenzione su alcune criticità affrontando il tema cruciale della letalità che in Italia appare molto più alta rispetto a qualsiasi altro paese. L'età media dei contagiati supera i 60 anni e se uomini e donne contraggono l'infezione più o meno con la stessa percentuale i dati su decessi evidenziano una netta prevalenza degli uomini. «Oltre l'80 per cento dei deceduti sono ultra 70enni - ha spiegato Locatelli -. L'infezione da Covid-19 per alcuni è stata la causa di morte e per altri ha contribuito in maniera significativa alla letalità». Locatelli avanza l'ipotesi che la maggiore resistenza delle donne sia legata al funzionamento del sistema immunitario che appunto sarebbe in grado di difendersi meglio dal virus. Un'ipotesi che sembra confermata anche dalla ottima rispo-

L'ANALISI

Locatelli: «Il sistema immunitario di donne e bambini risponde meglio»

sta al Covid-19 che arriva dai bambini. «I bambini sembrano avere un sistema immunitario più plasmabile e più pronto a montare una risposta contro patogeni non conosciuti così come quella delle donne», spiega lo scienziato.

La letalità del coronavirus in Italia è salita al 9,2 per cento un dato molto più alto della media di tutti gli altri paesi. Nel 2 per cento dei casi le vittime erano sane. L'età media dei pazienti deceduti e positivi a Covid è 78 anni, e le donne rappresentano il 29,6 per cento. Si tratta per lo più di soggetti con malattie pregresse. Rispetto al totale di casi analizzati oltre il 50 per cento presentava 3 o più patologie.

Tra i 30-39enni si conta solo lo 0,2 per cento dei decessi, l'1 tra i 40-49enni, 3,6 nella fascia di età 50-59, 11,2 in quella 60-69, e poi si sale con il 35,3 dei decessi tra persone 70-79enni e il 39,7 nella fascia 80-89 anni.

Prosegue il sacrificio del personale medico, degli infermieri e di tutti gli operatori sanitari. Sono saliti a 6.414 gli operatori sanitari italiani contagiati da Covid-19: hanno un'età media di 49 anni e sono per lo più donne.



co affetto da Covid-19 invece inconsapevolmente è in grado di infettare molte persone perché non sta male, non sa di essere infetto. È cruciale il ruolo degli asintomatici. Soltanto alla fine dell'epidemia potremo monitorare le aree e attraverso studi sierologici capire l'impatto del virus».

La domanda che si fanno tutti è quando finirà?

«Capisco che tutti vorremmo delle certezze ma non ne abbiamo. Ho buone speranze che il lockdown attuato in zone dove ancora non erano attivi focolai importanti possa evitare che l'esperienza della Lombardia si ripeta in altre zone. In Cina l'epidemia è in regressione. L'Europa però deve muoversi compatta mi pare che finalmente ci sia una presa di coscienza della necessità di prendere misure omogenee».

ti nell'area dove si impennano i contagi?

«Ritengo che l'esplosione di casi al Nord dipenda dal fatto che il coronavirus circolasse già dai primi di gennaio ed inizialmente è stato confuso con l'influenza stagionale. Difficile combattere un nemico quando non sai di averlo già in casa. Si tratta di un virus insidioso di cui al momento sappiamo molto ma non tutto».

Insidioso?

«Facciamo un confronto con la Sars: quel coronavirus si manifesta subito con sintomi gravi dunque è più facile isolarlo. Il paziente asintomati-

Differenze
La Sars si manifestava subito con sintomi gravi quindi era più facilmente individuabile

DALL'AIFA

Via libera ai medicinali antimalarici e antivirali

Arriva il via libera dall'Aifa, l'Agenzia del farmaco, all'uso dei farmaci antimalarici (cloroquina e idrossicloroquina) e degli antivirali usati contro l'Hiv (lopinavir/ritonavir, danuravir/cobicistat, darunavir, ritonavir) nel trattamento dei pazienti affetti da Covid-19. Tutti questi farmaci saranno erogati a carico del Servizio Sanitario Nazionale (SSN) e potranno essere dispensati dalle farmacie ospedaliere. Spetterà poi alle strutture sanitarie coinvolte trasmettere all'Aifa i dati dei pazienti trattati, in modo da valutare l'efficacia delle terapie. Tra i medicinali il tolicizumab contro l'artrite reumatoide sperimentato presso l'Ospedale Pascale di Napoli. Potrà essere usato anche l'antivirale sperimentale remdesivir, originariamente usa-

to contro l'Ebola e prodotto negli Stati Uniti. Sono stati autorizzati anche dal comitato etico dell'Istituto Spallanzani di Roma e dall'Agenzia europea dei medicinali (Ema), dopo il via libera dell'Aifa due ulteriori studi su farmaci anticorpi monoclonali attualmente utilizzati come anti-artrite, per la sperimentazione sui pazienti Covid. Si tratta di Emapalumab, anticorpo monoclonale umano ricombinante anti-interferone gamma prodotto da Sobi, che sarà sperimentato per verificarne l'efficacia nella riduzione dell'iperinfiammazione e delle difficoltà respiratorie nei pazienti con infezione da Sars-CoV-2, e di sarilumab, anticorpo monoclonale contro il recettore dell'interleuchina-6 di Sanofi/Regeneron.

L'ALLERTA CORONAVIRUS

La Lombardia

Alberto Giannoni

Milano I numeri in Lombardia restano drammatici, ma autorizzano a sperare. E il governatore Attilio Fontana - per la prima volta in modo esplicito - parla di una possibile «discesa» nei prossimi giorni.

La sinistra milanese, intanto, continua ad agitarsi e a polemizzare con la Regione, eludendo le responsabilità del (suo) governo. Ieri il sindaco di Milano, Beppe Sala, ha voluto dire la sua. «Tutti stiamo ad aspettare davanti alla tv i dati sulla diffusione della pandemia - ha accusato - ma quello su cui ci si concentra di più è quello relativo ai contagi». «Un dato ufficiale ma non vero - lo ha definito - perché la maggior parte degli scienziati sostiene che la diffusione probabilmente è 10 volte tanto». «Eppure - ha aggiunto - non sappiamo nemmeno quanti tamponi sono stati fatti, e a chi». Poi ha annunciato un

«Tamponi ai monosintomatici» E Fontana ora pensa positivo

Il governatore: «Sta iniziando la discesa». Poi va ancora all'attacco: «Meno vittime se solo Roma avesse agito prima»

concerto solitario di Andrea Bocelli in Duomo, a Pasqua. Sempre in sintonia con la Milano vivace del post-Expo, il sindaco ora pare aver perso il tocco magico.

Al giorno 36, l'ondata resta alta in Lombardia, come la tensione. I nuovi contagiati sono

LA POLEMICA

Sala: «Inutile aggiornare quotidianamente sulle cifre, non sono vere»

2.409, numero apparentemente molto elevato, ma in realtà in linea col trend degli ultimi giorni, se parametrato alla quantità di test eseguiti. Sono 37.300, ufficialmente, i positivi al Coronavirus nella Regione più colpita dall'epidemia, dove continuano a convivere

MOMENTO DURO

I laboratori sono al limite A Milano a Pasqua Bocelli canterà in Duomo

motivi di ansia e di fiducia. Ieri è stato uno dei giorni più neri per numero dei morti: 541 in 24 ore, 5.402 in totale. Dato agghiacciante, anche perché si comincia a fare i conti con le anagrafi comunali che registrano di fatto un'impenata dei decessi che va oltre, e spesso sfugge alle rilevazioni.

Motivi di speranza, però, non mancano neanche oggi. «C'è un elemento confortante - ha detto l'assessore regionale, Giulio Gallera - continua a ridursi la pressione sui Pronto

361.060

I tamponi effettuati, dall'inizio della crisi, sono stati 361.060 secondo i dati della Protezione civile aggiornati al 26 marzo, la percentuale relativa al rapporto positivi-tamponi è del 22,3%

31

I laboratori autorizzati ad analizzare i risultati dei tamponi in Italia. Il materiale per il tampone faringeo ha un costo di circa 1 euro, interamente a carico del Servizio sanitario nazionale

95.860

I tamponi effettuati ieri in Lombardia, il giorno prima erano stati 87.713. «Ne abbiamo fatti più noi in 8 giorni - ha detto l'assessore al Welfare - che la Corea del Sud in 8 settimane»

TUTTI DA CONTROLLARE

Il personale della Asl preleva tamponi al personale della casa di riposo Giovanni XXIII dopo la morte di una degente



LE STORIE

Niente test, ma preghiere e medici di famiglia La resistenza dei possibili contagiati «fantasma»

Sono a casa, stanno male ma non sono ritenuti casi gravi. E rischiano grosso

Enza Cusmai

Il numero ufficiale dei contagi sembra diminuire. Ma quel dato trascura l'ondata sotterranea di contagiati che vivono il loro dramma in famiglia senza essere monitorati. Il tampone è ancora una chimera: se ti presenti in ospedale con febbre e tosse, ti rispediscono a casa. Il test si fa solo se hai carenza di ossigeno. Cioè quando sei già grave.

Così la marea del sommerso cresce assieme ai contagi: i pazienti con tosse secca e febbre se ne stanno chiusi in casa assieme ai familiari che a loro volta saranno infettati. E tra poco assisteremo a nuovi ricoveri, nuove emergenze, quelle che potrebbero essere evitate se si facessero più tamponi e si isolassero i positivi fuori dalla propria abitazione. Come fanno in Corea.

Per ora, nel nostro Paese, i potenziali untori domiciliari si affidano ai medici di famiglia che raccomandano tachipirina e preghiere ai santi protettori. Se la febbre persiste antibiotico, amoxicillina o azitromicina.

Qualche storia rende meglio di tante parole.

MILANO Marisa C. è stata infettata, nonostante le sue precauzioni, da un noncurante collega (ora in rianimazione) che arrivava in ufficio con il metrò senza neppure rispettare la distanza di sicurezza. Da subito accusa febbre alta, dolori intestinali, forte mal di testa. Sa che è stata contagiata, lo dice al suo medico di base, telefona al numero verde della Regione. Tutti a dire la stessa cosa: niente tampone, stare a casa con tachipirina a go-go. «Ma a me saliva la febbre come una molla: da 36,5 a 39,7 in 20 minuti - racconta - E pensavo di svenire in preda agli spasmi intestinali e all'emicrania». Così spera che il peggio passi mentre ti controlli la saturazione e l'eccesso di paracetamolo ti provoca un *rush* cutaneo. A Marisa nessuno ha fatto il tampone. Ma sa già di essere l'untrice di figlia e marito, inevitabili vittime del virus.

BUSTO ARSIZIO Angelo aveva 74 anni, diabetico. La settimana scorsa accusava gli ormai inequivocabili sintomi. La febbre alta, però, non si abbassava né con tachipirina né con antibiotico. Respirava a fatica e il figlio Carlo ha telefonato tre volte al 112. «Ho scongiurato di fargli una visita, spiegavo che non respirava a fatica, che aveva i sintomi del



SICUREZZA Un infermiere si prepara all'accoglienza di un paziente Covid

Covid ma loro rispondevano che non era tra i casi gravi. Al terzo giorno li ho minacciati, avrei portato mio padre con l'auto in ospedale se non fossero venuti a prenderlo». Alla fine, in emergenza, Angelo è arrivato in pronto soccorso e dopo tre giorni è morto. «Perché non ci ascoltano? Se non avessero aspettato tanto mio padre sarebbe ancora vivo» dice sconsolato Carlo.

NOVARA Per Pietro C. in casa con moglie e due figli, Covid conclamato da radiografia (in ospedale) ma niente tampone. Rispedito a casa, con saturazione che oscilla, febbre oltre i 38. Il 112 allertato per due volte dice di stare calmo, che forse passeranno a visitarlo. Nessuno si è ancora visto, lui si cura con tachipirina e antibiotico e spera che sia scongiurata la crisi respiratoria: solo a quel punto potrebbe sapere se è positivo.

BERGAMO Luisa è un operatore sanitario. Accusa febbre in ospedale dove - a

lei sì - fanno il tampone. Per poi spedirla a casa. Si cura da sola con tachipirina e antibiotici. Sa che è dura: la febbre è alta, la tosse e poi quell'assenza di gusto e olfatto che la disorienta. E tanta stanchezza. Lotta da 10 giorni mentre anche suo marito, che lavora da casa, si è infettato: Covid sicuro anche senza tampone. A lui, con febbre oltre i 38, somministra Plaquenil, un farmaco antimalarico, ancora poco noto a non addetti ai lavori, che gli fa abbassare la temperatura sotto i 37 e non si rialza più.

POTENZA Palmiro, rappresentante, il 13 marzo ha febbre alta. Tachipirina e antibiotico non gliela abbassano. Il figlio chiama più volte il 118 e chiede un tampone per suo padre. «Mi dicono che non possono mandare l'ambulanza - racconta il figlio - a tutti quelli che hanno la febbre». Solo quando Palmiro, dopo tre giorni, ha iniziato a delirare e ad avere le dita viola, l'ambulanza lo ha portato in ospedale dove hanno rilevato una saturazione a 83 e una positività al Covid. Ora Palmiro è intubato e il figlio si sfoga: «Ho un grande rispetto per chi lavora incessantemente per aiutare i malati, ma mio padre poteva essere assistito meglio e soprattutto prima di aggravarsi».